

“Occhio alla domanda, mix col carbone”

Tabarelli (Nomisma Energia) sul mercato elettrico Italia. Pronto uno studio sugli effetti della crisi

di Francesco Ranci

“Osservo un accanimento generale sulle alchimie della Borsa elettrica e simili questioni del tutto marginali, anche per risolvere faccende importanti come Alcoa, mentre sfuggono i nodi principali che è necessario sciogliere se si vuole disegnare un futuro plausibile al sistema elettrico italiano. Tenendo conto degli impianti che sono in via di realizzazione il parco elettrico ha già sfondato infatti il muro dei 100.000 MW installati, a fronte di un picco della domanda che è di poco superiore ai 50.000. Da economista mi dovrei occupare di come produrre e allocare in maniera efficiente un bene, in questo caso l'energia elettrica. Visto l'eccesso di capacità, si può ben comprendere che da questo punto di vista non siamo certo in una bella situazione...”

Davide Tabarelli (Nomisma Energia) apre così il suo intervento sui principali temi del mercato elettrico italiano – temi su cui QE ha interpellato recentemente in rapida successione Pia Saraceno (Ref) (QE 8/1), Clara Poletti (Iefe) (QE 15/1), Francesco Lo Passo (Nera) (20/1), Luigi De Paoli (Università Bocconi) (QE 26/1) ed Edgardo Curcio (Aiee) (QE 29/1).

“Se il problema di fondo è costituito dai costi di produzione”, sottolinea Tabarelli, “ovviamente penalizzati da un'offerta largamente sovradimensionata, mi sembra legittimo domandarsi quale credibilità abbia l'opzione nucleare. Vogliamo davvero investire 18 miliardi di Euro per costruire ulteriori impianti? Fra l'altro dopo averne già sprecati 50 per uscire dal nucleare solo vent'anni fa: vent'anni è un periodo breve quando si parla del settore energetico”.

D. E quanto pesano gli equilibri import-export con il “parco” francese?

R. “Il costo francese è strutturalmente più basso di una ventina di Euro e l'Italia importa 40-50 TWh/a dall'estero. Non di-

mentichiamo che l'elettricità è un vettore e il gas bisogna comprarlo. Anche la prospettiva di realizzare qui un hub del gas è ancora lontanissima. Io qui le dico una parola, sottovoce e con imbarazzo: carbone. So benissimo che esiste un problema ambientale, ma la vera alternativa è questa per ridurre i costi e poi i prezzi. Rossano Calabro o Piombino sono impianti a gas o olio combustibile vecchio tipo oggi sostanzialmente inutilizzati, o posso citare anche Montalto di Castro..., questi potrebbero essere trasformati a carbone, come si sta facendo, a fatica, a Porto Tolle”.

D. Un carbone efficiente con la Ccs è più credibile del nucleare?

R. “La Ccs è una tecnologia avanzatissima e ancora difficilissima da realizzare. Bisogna andare avanti con le sperimentazioni. Se fossimo un paese normale e se non fossimo usciti qualche anno fa, il nucleare andrebbe benissimo anche per noi”.

D. Quando tornerà a crescere la domanda?

R. “Il tema della domanda, lo ribadisco, è decisivo. Abbiamo da poco concluso una ricerca su come appunto la crisi sposterà la domanda in futuro, con risultati interessanti fra cui il fatto che soprattutto nell'industria esiste una chiara tendenza all'aumento dell'intensità elettrica, cioè dell'elettricità consumata per unità di Pil. Renderemo pubblici i risultati tra una quindicina di giorni”.

D. Ci sono anche le rinnovabili, l'efficienza e lo sviluppo delle reti “intelligenti” nello scenario dei prossimi decenni?

R. “Le possibilità di fare grandi passi avanti ci sono. Ma, attenzione, c'è anche una forte sproporzione fra le necessità dei consumatori finali, abituati a consumare enormi volumi di elettricità, e le possibilità dell'auto-

produzione da rinnovabili. Non ho dubbi sul fatto che si presta un'attenzione eccessiva a questi sviluppi. Nel 2009, dopo due decenni di incentivi, le rinnovabili sono arrivate al 9% del consumo finale lordo, ma dovremo arrivare al 17%. Definire ambiziosi gli obiettivi Ue 2020 è un eufemismo, ma per fortuna questo non vale solo per l'Italia. Se poi il prezzo non salirà, anche gli investimenti in efficienza energetica daranno meno frutti.”

D. L'ETS post-2012 porta all'asta tutti i permessi e sanziona la CO2 emessa in più a 100 euro ton. Non si rischia che il prezzo della CO2 salga a sufficienza per annullare il divario con il gas?

R. “Il prezzo dei permessi dipenderà dai piani nazionali e da fattori tecnici quali la possibilità o meno di impiego dei meccanismi flessibili. Tutti gli impianti elettrici dovranno comparire permessi all'asta, anche quelli a gas. E' vero che meccanismi d'asta rigidi penalizzeranno il carbone, tuttavia, non bisogna dimenticare che anche il gas emette, anche se meno della metà del carbone. Ci sarà un aggravio dei costi per il carbone, ma la sua convenienza rimarrà anche con prezzi molto alti, che non vedo mai oltre i 30 Euro prima del 2010”.

“Non dobbiamo dimenticare che la Germania, il paese che più incide sulle politiche ambientali a Bruxelles, produce elettricità soprattutto da carbone, situazione in cui si trovano molti altri paesi dell'Est e l'UK”.

Nel 2004, quando si facevano le previsioni sui prezzi dei permessi del primo periodo, pochi parlavano al ribasso e tutti davano per scontati valori al costo della prima penale: 40 Euro. Poi sono scesi a zero. E' un po' strano che noi continuiamo a fare i primi della classe sull'ambiente, quando siamo usciti dal nucleare e abbiamo puntato sulla più forte ristrutturazione del parco termoelettrico al mondo a favore del ciclo combinato”.